

EDITORIALI

Se lo dice lui ...di **Sergio Pellegrino**

Se un *premier* che non difetta certo di autostima definisce un provvedimento, sul quale tra l'altro il proprio governo aveva puntato molto in termini di *marketing* politico, “**un clamoroso autogol**” ... non si può far altro che credergli.

In un mese soltanto è dunque cambiato radicalmente il **feeling** governativo nei confronti del **nuovo regime forfettario** per i piccoli contribuenti, appena introdotto e che già necessita di radicali interventi correttivi.

Soltanto lo scorso 22 dicembre infatti il **consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld**, *twittava* tutto il suo entusiasmo, esaltando in sette punti i grandi vantaggi del nuovo regime:

1. una nuova aliquota, più bassa
2. nessun aumento obbligatorio per il regime dei minimi
3. oneri Inps, 1.000 euro in media di risparmio
4. agevolazioni per quasi tutti i lavoratori autonomi
5. meno tasse per chi apre una *start-up*
6. **il commercialista non è più necessario**
7. nessun limite per export e operazioni con l'estero

Anche in questo caso non sappiamo a chi appartenga la “manina” che materialmente ha elaborato la norma, ma certo è che **il nuovo regime rappresenta un impressionante connubio di valutazioni politiche sbagliate e di errori tecnici**.

Valutazioni politiche sbagliate perché, **se gli obiettivi che il governo voleva conseguire con l'introduzione di questo regime sono effettivamente quelli dichiarati** - maggiore equità di trattamento fra attività commerciali e prestazioni di servizi, semplificazione degli adempimenti per eliminare il costo del commercialista, riduzione del carico previdenziale -, questi sono stati tutti **miseramente falliti**.

La **soglia massima di ricavi non scontenta soltanto i professionisti**, e più in generale i soggetti che erogano prestazioni di servizi, che dal limite generalizzato di 30.000 euro del regime dei minimi passano ad un importo dimezzato a 15.000 euro, ma determina la sostanziale impossibilità di applicare il regime per chi svolge un'**attività commerciale**, che, pur arrivando in taluni casi (vale a dire commercio all'ingrosso e al dettaglio e servizi di alloggio e di ristorazione) ad un ammontare “tollerato” di, addirittura, 40.000 euro di ricavi, con questi importi non può pensare di “stare in piedi”, se non ricorrendo massicciamente al *nero*.

Il fatto poi che il **commercialista non sia più necessario** è tutto da dimostrare, visto che comunque il regime, sebbene forfettario, ha le sue regole applicative e non è privo di qualche elemento di complessità.

In realtà, anche da questo punto di vista, il risultato che si conseguirà è di **segno esattamente opposto**: l'introduzione del regime forfettario, con tutti i suoi vincoli, finirà per incrementare il numero di contribuenti che dovranno adottare il **regime ordinario** e che quindi avranno bisogno di un supporto da un punto di vista contabile e dichiarativo (che ci abbiano voluto aiutare, pur dichiarando il contrario, in un momento difficile?).

Questo effetto si verificherà, non soltanto a causa della riduzione della soglia di ricavi e compensi, ma anche per la norma che **penalizza dipendenti e pensionati**, che invece si avvalevano massicciamente del regime dei minimi: possono infatti applicare il forfettario soltanto se il reddito conseguito nell'attività di impresa o di lavoro autonomo è di importo superiore rispetto al reddito di lavoro dipendente o di pensione (il che equivale a dire che quest'ultimo deve essere di ammontare davvero esiguo).

A livello di previsioni normative, stupisce il fatto che non sia stata introdotta una disposizione volta a determinare l'immediata fuoriuscita dal regime di quel **soggetto che conseguisse ricavi oltre un determinato limite**.

Una disposizione del genere nel regime dei minimi è presente, perché, come è noto, se si superano i 45.000 euro di ricavi il regime agevolativo cessa da subito, e non dal periodo d'imposta successivo.

Così non è invece nel regime forfettario, di modo che, anche laddove il contribuente dovesse conseguire un **ammontare monstre di ricavi, determinerebbe in ogni caso forfettariamente il reddito** per quel periodo di imposta, applicandovi l'aliquota del 15%, confluendo nel regime ordinario soltanto dal periodo successivo.

La sensazione è quindi che, da un lato, il nuovo regime forfettario **“farà fuori” molti di quei contribuenti** che, sebbene per un periodo limitato di cinque anni, avrebbero potuto applicare il **regime di vantaggio**; dall'altro, **potrebbe essere utilizzato invece in modo strumentale da parte di soggetti che il legislatore sicuramente non aveva l'intenzione di agevolare ... inutile dire che si poteva fare decisamente di meglio**.